

LETTURE DELLA DOMENICA (23/8/2026)

* VENTUNESIMA DEL TEMPO ORDINARIO – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: ISAIA 22,19-23** – Il fatto cui fa riferimento questa profezia del Primo Isaia è noto. Siamo nell’VIII secolo avanti Cristo. Il re **Ezechia**, buono ma ingenuo, si era scelto come maggiordomo un certo **Sebna**, un opportunista corrotto, intrigante, che propugnava – contro il parere di Isaia – l’alleanza con l’Egitto. Fu destituito e il suo posto venne preso dall’onesto e politicamente affidabile **Eliakim**; di lui il profeta parla in termini entusiastici.

Questo racconto è interessante anche perché ci dà informazioni precise sul modo con cui veniva conferito il potere a un nuovo maggiordomo: il re strappava il mantello e la cintura a chi si era mostrato inetto e li consegnava al nuovo incaricato. Questi veniva rivestito della tunica del suo predecessore, avvolto con la sua sciarpa e decorato con le sue insegne; infine gli venivano consegnate le chiavi del palazzo.

Ricevere le chiavi equivaleva a ottenere tutti i poteri nella reggia, amministrare i beni del sovrano e decidere chi poteva essere ricevuto in udienza.

Il brano si chiude con altre due immagini che preannunciano la condizione in cui verrà collocato Eliakim: egli sarà come **un piolo** solidamente conficcato in una parete e come **un trono** di cui potranno gloriarsi tutti i suoi familiari. Sembra che il profeta preveda per lui una carriera sfolgorante, una posizione prestigiosa... in realtà i versetti successivi (non proposti oggi dalla liturgia) racconteranno di quest’uomo buono rovinato ben presto dal potere, dal nepotismo!

Riguardo al nostro brano gli studiosi ci regalano una interessante annotazione. Ci dicono infatti che **il testo ha un carattere manifestamente messianico**, perché è espressamente richiamato nel libro dell’Apocalisse (3,7) e attribuito a Cristo. Già Cristo stesso si era così espresso: “...Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Apocalisse 1,18). Ora dunque Cristo ha il possesso delle chiavi, vale a dire del potere, potere che prima apparteneva alla morte e agli inferi (qui personificati).

> **SALMO RESPONSORIALE – Signore, il tuo amore è per sempre** – Il salmo di riferimento, attribuito a Davide, è il 137 (138). **Si tratta di una preghiera di ringraziamento. L’orante è rivolto in direzione del tempio di Gerusalemme.** Forse si trova nella diaspora e il tempio è lontano: può solo pregare volto nella sua direzione e offrire una preghiera, non un sacrificio.

Le parole che compongono il salmo racchiudono **una teologia ricca e complessa**: il tuo nome, il tuo amore, la tua fedeltà, la tua promessa, la tua gloria. Il salmista ha una certezza: tutti i re della terra un giorno riconosceranno il vero Dio.

> **SECONDA LETTURA: ROMANI 11,33-36** – Il brano conclude la lunga esposizione del problema che ha tanto angustiato Paolo: il suo popolo si è rifiutato di riconoscere in Gesù il messia di Dio. Abbiamo visto però che **l’infedeltà di Israele ha avuto un risvolto positivo**: ha permesso ai pagani di entrare a far parte della Chiesa. Sono state le persecuzioni dei giudei a costringere i discepoli a lasciare Gerusalemme, a disperdersi per il mondo e ad annunciare il Vangelo ai pagani.

Di fronte a questa **“abilità” di Dio** nel guidare gli avvenimenti della storia e nel trarre il bene anche dal male, Paolo esclama: “*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*”.

L’Apostolo parla, letteralmente estasiato, di **profondità** (quell’ambito divino che solo lo Spirito può esplorare), di **ricchezza** (termine usato spesso al posto di salvezza), **sapienza** (parola che richiama il progetto di salvezza che Dio prepara e realizza), **scienza** (la conoscenza intima e diretta che Dio ha di tutta la realtà).

Paolo dunque invita a inchinarsi di fronte al mistero (i mistici amano parlare della “gioia dell’incomprensibilità”) e a riconoscere umilmente che le vie del Signore sono imperscrutabili. C’è però una certezza che è data dalla fede: tutto ciò che accade è guidato dall’amore del Padre e ogni avvenimento, anche il più tragico, ha comunque un senso.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)